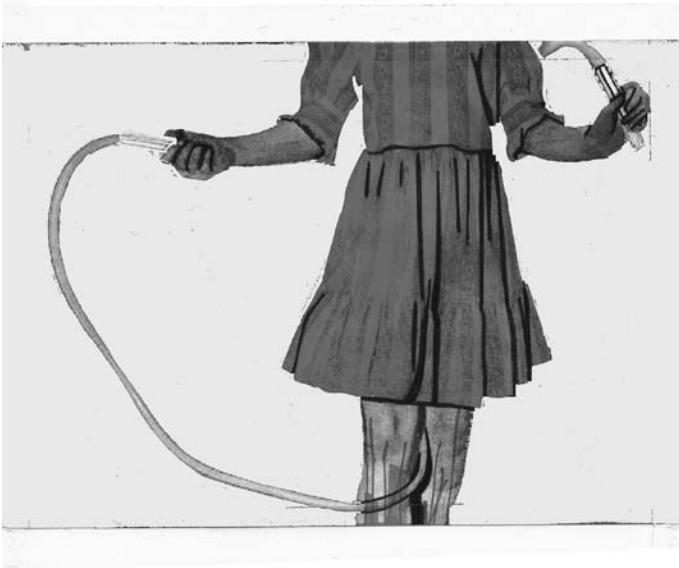


Laboratorio *Fernandel*

25

Eugenio Sideri

Anima e carne: donne in scena



FERNAMEL

Questo libro è pubblicato con il contributo di



Copyright © 2011 **FERNANDEL**

Via Col di Lana, 23 – Ravenna
Tel. 0544 401290 - fax 0544 1930153

www.fernandel.it
fernandel@fernandel.it

ISBN: 978-88-95865-40-9

In copertina: illustrazione di Gianluca Costantini

Nota introduttiva a mo' di ringraziamento

I miei personaggi nascono nel momento in cui so chi li interpreterà.

A quel punto comincio a inventare le storie. È per questo che ho sempre preferito parlare di *creature* piuttosto che di *personaggi*. *Creature* da “criature”, in napoletano “neonati”, coloro che salutano il mondo gridando nel sangue che ancora li avvolge.

Scrivo sulla carne dei miei attori, immaginandogli dire *quelle* parole, compiere *quei gesti*, architettare inganni, avere certe smorfie; insomma, su di loro creo (perdonate il gioco di parole: creo delle creature).

Senza Patrizia Bollini la storia di Alfonsina Strada (*Finisce per 'A'*) avrebbe probabilmente preso un'altra piega; senza Carla Rizzu, Eulalia (*Le sorelle Misericordia*) sarebbe inciampata in altre parole.

Con loro, su di loro, donne e attrici, ho costruito le creature e le storie da raccontare. Francesca Mazzoni, Elisa Eusebi, Stefania Medri, Mara Di Maio sono donne e attrici che ho tradotto in creature (concedetemi l'accezione latina del verbo, dal latino “tradere”, far passare attraverso). E senza Gabriele Tesauri (regista di *Finisce per 'A'* e *Le sorelle Misericordia*) non avrei attraversato l'ultimo fosso che separa il testo-in-prova dal testo-davanti-al-pubblico, ossia lo spettacolo. Con lui abbiamo ‘tradotto’ molte parole, situazioni, scene, colori e suoni delle creature.

A queste persone va il mio ringraziamento. E va a tutti quelli che mi sono stati accanto durante la stesura di questi testi.

Io volevo solo raccontare delle storie. Un po' mie e un po' rubate al mondo, legate a quel filo sottile della verosimiglianza e della necessità.

Perché per stare al mondo ci vuole un motivo forte, energico, vero.

Il resto, è finzione.

Eugenio Sideri

44

Il coraggio della scelta

Prima rappresentazione assoluta: Conselice (Ravenna), Teatro Comunale, 1 giugno 2006.

Regia: Eugenio Sideri.

Con: Elisa Eusebi, Francesca Iacoviello, Roberta Spaventa (sostituite, dalla stagione 2008-2009 da Giulia Costantini, Francesca Mazzoni, Carla Rizzu).

Musiche: Alessandro Taddei.

Disegno luci: Valentina Venturi.

Spazio scenico: Eugenio Sideri, Valentina Venturi.

Produzione: Lady Godiva Teatro, in collaborazione con i Comuni di Conselice, Russi, Massa Lombarda (Ravenna) e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna.

Un fil di luce invade la scena. Viene dal fondo, come un'alba, come il sole che sorge sul filo dell'orizzonte del mare, da queste parti, in Romagna, sulle spiagge dell'Adriatico. Un canto di donne si spande. Tre figure femminili, nell'ombra, si muovono a piccoli passi, fino ad arrivare a tre sedie, poste frontalmente rispetto a chi guarda. I loro passi cadenzati paiono una marcetta, un passo di un ballo che si fa nel cammino, in fila, una dietro l'altra. La più piccola si siede al centro, l'altra alla sua destra, ma di profilo, accovacciata sulla sedia, come imbronciata. La terza resta in piedi dietro la sedia rimasta vuota. Guarda di lato, in un punto... laggiù. Sembra una foto di famiglia. Una famiglia di altri tempi.

Un grido sembra come squarciare la foto, ma le tre ragazze sono ancora lì, ferme, immobili. Il sole si è fatto più alto. La piccolina, Rosa, a sedere, guarda nel vuoto. È stata lei a gridare. Ha ancora la bocca aperta. Sembra un po' "L'urlo" di Munch.

Il sogno di Rosa

ROSA: Sì signora maestra, sto bene, sto bene... no no... non è niente, adesso è passato, mi scusi... non ho fatto apposta, ma mi viene così... all'improvviso. Sì... sì, l'ho detto ai miei genitori... adesso hanno detto che mi portano dal dottore. Sì... anche di notte, ma delle volte anche di giorno... non so il perché... come adesso, stavo ascoltando la sua lezione... gli elefanti di Annibale, l'africano... poi ho visto la casa, abbandonata... la porta aperta... era buio... mi sono avvicinata, i vetri alle finestre erano rotti... che freddo, un gran freddo... intorno buio... il ghiaino sotto i

pie di, scricchiolava... mi sentivo osservata, era come se stessi scappando, come se qualcuno mi inseguisse... cercavo un rifugio per nascondermi. No signora maestra non lo so da chi, forse solo per ripararmi dal freddo, dalla notte... la casa sembrava abbandonata... il ghiaino sotto i piedi... intorno buio e silenzio... un'altra porta, chiusa. Ho provato ad aprirla... un rumore, mi giro di scatto... un gatto... lo perdo nel buio... non apro, non ho il coraggio. Vado avanti, ancora... c'è la stalla... non l'ho riconosciuta la casa... non lo so signora maestra... no, sono sicura che non l'avevo mai vista quella casa... ma era una uguale alle nostre, qua intorno. La porta è socchiusa... mi guardo intorno, ancora... buio e freddo, un gran freddo... mi faccio coraggio e spingo la porta... entro nella stalla, ancora buio... solo un po' di luna entra dai finestroni. Gli stalletti sembrano vuoti... c'è odore di bestie... avanzo... stavolta sento scricchiolare la paglia sotto i piedi... guardo, avanzo e guardo... divise, divise militari. Sì maestra, da soldato... ma era buio, non riuscivo a distinguerle. Un fucile appoggiato, un altro... cartucce... soldati... ci sono soldati abbandonati sulla paglia... la notte ha avuto il sopravvento anche su di loro... qui è un po' meno freddo, la paglia riscalda... penso che non si arrabbieranno se mi appoggerò vicino a loro... sono una bimba io... e allora mi appoggio. Saranno sei o sette nello stalletto... intorno, negli altri stalletti, ce ne sono ancora... dieci, forse venti... mi sento più tranquilla adesso... chiudo gli occhi... dormo... dormo per... per un secondo, forse... ma è come se fossero passate ore... c'è la luce, adesso, dai finestroni mezzi rotti passa la luce, dev'essere mattino... mi stropiccio gli occhi e alzo la testa... per guardarmi intorno... i soldati stanno dormendo... no, signora maestra non ci faccio caso alle divise... ma sono sicura che sono dei militari... armati... gli occhi chiusi... dormono ancora... ho la testa appoggiata sul braccio di un soldato, cerco di non far rumore, mi sposto un po'... il soldato finisce nella paglia... oddio adesso mi sgrida che l'ho svegliato... niente... niente... non si muove. Mi avvi-

cino... ha gli occhi aperti... un buco nella fronte... mi giro di scatto, vado da un altro soldato... ha il petto pieno di sangue e un altro ha solo mezzo volto, un altro due fori in testa... la pancia è rossa, tutta rossa... comincio a correre per lo stalletto... sono tutti così... tutti così... squarciati, forati, pieni di sangue, nessuno respira più, nessuno respira più... si sente solo il mio respiro, la mia corsa, ho il fiatone mi giro intorno nello stalletto e sono tutti squarciati tutti squarciati tutti squarciati... aaaaahhhhhhhhhhh!!

Di nuovo un urlo terribile. Rosa, a bocca aperta. La scena si riempie di luce. La ragazza in piedi guarda il pubblico. È tranquilla, quasi sorride. Come se non fosse successo nulla.

VERA: È successo tutto in una calda giornata di maggio. All'improvviso Rosa ha iniziato ad avere il sogno. Lo stesso sogno. Notte e giorno, giorno e notte. Non che succedesse tutti i giorni, no; eri lì, magari che davi il fieno alle bestie o stavi cucendo o nel bel mezzo della notte... che sentivi la Rosa urlare. All'inizio ci eravamo spaventati tutti. La mamma correva come una matta e mi mandava a chiamare il babbo nel campo. Ma il tempo che il babbo arrivava a casa e la Rosa stava bene. Una volta è capitato che ha avuto il sogno mentre stavamo facendo i compiti, in cucina. Io non mi sono accorta di niente finché non l'ho sentita urlare. Stava lì, piegata sul quaderno, il libro aperto davanti e all'improvviso ha gridato. Mi son presa un colpo! L'ho guardata e mi sono subito avvicinata... (*Rivolgendosi a Rosa*) Rosa stai bene?... Vuoi un po' d'acqua?

ROSA: Sto bene Vera, sto bene, grazie.

LIBERA: Rosa, ti ho sentito gridare... tutto bene?

ROSA: Sì Libera, sto bene, grazie. È passato... è passato.

LIBERA: Era il sogno... anche stavolta?

ROSA: Sì.

LIBERA: Ed era uguale alle altre volte?

ROSA: Sì.

VERA: Rosa, t'ci präpi sicura ch'l'éra praciš?¹

ROSA: Vera, s'a t'ò det ch'l'éra praciš, l'éra praciš!!²

Rosa avanza verso il pubblico. Le sorelle, alla sua destra e sinistra, la seguono.

I Zulfarel

ROSA: Vera e Libera sono le mie sorelle. E io sono la Rosa, la più piccola della famiglia. Tra me e Libera c'è un anno e tra la Libera e Vera un anno. Siamo tutte lì.

VERA: Quando camminavamo per la strada ci chiamavano le sorelle misericordia... fede speranza carità.

LIBERA-ROSA: «Arrivano le sorelle misericordia, arrivano le sorelle misericordia!»

VERA: ...gridavano dai campi quando passavamo... e dire che non eravamo neanche brutte... anzi... ma il babbo voleva che camminassimo in fila. Il problema è, infatti, che camminare in fila quando si è in diciassette, sembra proprio di essere... la fila delle papere! Ma il babbo voleva così, non sentiva ragioni... e così eravamo diventate...

VERA-LIBERA-ROSA: La processione della misericordia!

Le sorelle ricominciano a camminare in prosenio con lo stesso passettino che avevano all'inizio della scena. Sembrano proprio la fila delle papere!

LIBERA: Il nonno Aldo

VERA: la nonna Ermidia

LIBERA: le zie Bianca

VERA: Belinda

LIBERA: Marisa

1. Rosa, sei proprio sicura che fosse uguale?

2. Vera, te l'ho già detto che era lo stesso!

VERA: Alda
LIBERA: Sesta
VERA: lo zio Piero, detto Pirì

Si fermano, dietrofront!

LIBERA: e poi la mamma, Laura, che era la sorella più grande
VERA: sposata con Olindo, detto Lindo.
LIBERA: E poi le nostre cugine
VERA: Giulia, detta Cotica
Libera: Giuseppina, detta Santina
VERA: e Graziella, detta Zirela

Si fermano ancora... e ancora dietrofront!

LIBERA: le figlie della zia Alda, rimasta vedova da giovane di Bindo d'Lumaren...
VERA: E in tutto siamo a tredici...
LIBERA: Più noi tre fanno sedici...
VERA: E poi c'era il garzone, che stava in casa con noi ed era un po' come un fratello.
LIBERA: U-s ciâma Romeo e l'è pröpi un bël tabach!!³

Si fermano. Vera come a rimproverarla...

VERA: ho detto... come un fratello!
LIBERA: (*imbarazzata... ma se la cava!*) A sem i Zulfarel!⁴
VERA: La nostra famiglia, i Zulfarel... i fiammiferi, per via che il nonno del nonno...
LIBERA: e suo babbo...
VERA: e il nonno...
LIBERA: e poi il babbo...

3. Si chiama Romeo ed è proprio un bel ragazzo!

4. Siamo i Zulfarel!

VERA: avevano sempre avuto l'abitudine...

LIBERA-VERA: di tenere un fiammifero in bocca!

LIBERA: Arriva la processione della misericordia!!! ecco cosa gridavano dai campi... cretini!

ROSA: Ch'u-t vegna un colp!⁵

VERA: Rôşa, s'a dit!⁶ Non si dicono queste cose!

LIBERA: Non si devono nemmeno pensare!

VERA: Nemmeno pensa... nemmeno pensare...?

LIBERA: Nemmeno pensare!

Vera la guarda incredula... le due sorridono, hanno un'intesa con gli occhi...

VERA-LIBERA: Brot ignurent, ch'u-v vegna un azident!⁷

È partita una musica: "In cerca di te", cantata dalla bellissima voce di Nelli Colombo. La musica va. Si balla! Le sorelle cominciano a ballare. Sono giovani, è giusto che si divertano... ma il babbo non è poi tanto d'accordo! Da fuori lo si sente gridare.

Voce fuori campo: Alóra dašiv 'na mösa! L'è óra d'andêr a scôla!⁸

Piccole italiane

Le sorelle immediatamente si mettono a sedere. È come se davanti a loro ci fossero, invisibili, tre banchi di scuola.

LIBERA: No signora maestra... no, noi i soldi non ce li abbiamo...

5. Che ti venga un accidente!

6. Rosa, cosa dici?

7. Brutti deficienti, che vi venga un accidente!

8. Sbrigatevi che è ora di andare a scuola!

VERA: non ce li hanno dati...

ROSA: Noi siamo contrari, non possiamo comprarla! Ha detto così il babbo!

Vera e Libera la guardano male, mentre lei è tutta soddisfatta.

LIBERA: Noi gliel'abbiamo detto: babbo, siamo nel 1934, dodicesimo anno fascista, e la maestra ha detto che dobbiamo avere la tessera delle figlie della lupa... sì signora maestra... gliel'abbiamo chiesti i soldi...

VERA: Lo sappiamo maestra che il duce sta costruendo l'impero, che è importante la nostra tessera...

LIBERA: Sì, lo sappiamo che ormai siamo nel 1935 e non ci si può fare più certi scrupoli... che il duce ci sta conducendo al sole...

Rosa e Libera guardano altrove, fisse.

VERA: Sembrava un po' come se avessimo una malattia: le compagne di scuola ci guardavano e parlottavano e poi ridacchiavano. Oddio, forse ridacchiare no, ma per me, nella mia testa, io le sentivo ridere, che tutte avevano la tessera e noi no, neanche avessimo la spagnola... non capivo... ma pensavo che se il babbo e la mamma avevano deciso così, era segno che andava bene così.

LIBERA: Poi venne il giorno della consegna delle tessere e la maestra disse che dovevamo scrivere dieci pensierini sull'avvenimento.

VERA: Lo so fare, lo so fare!!!

VERA: ...consegnato... ho scritto bene, proprio bene, e ho ragionato bene. Stavolta la maestra non potrà dire che non ho usato la testa!

LIBERA: (*imita la maestra*) Vera, vieni un po' qua!

VERA: Sì signora maestra.

LIBERA: Io la tessera da figlia della lupa non ce l'ho... tutto qui?

VERA: Sì signora maestra.

LIBERA: Allora ti do io un piccolo aiuto... «Io la tessera da figlia della lupa non ce l'ho, ma sarei orgogliosa di averla».

VERA: Io volevo bene ai miei genitori, pur non capendo i loro motivi e le loro scelte non volevo scrivere quella frase perché mi sembrava come di tradirli. Allo stesso tempo non avevo il coraggio di oppormi alla maestra... cosa dovevo fare... cosa dovevo fare...?

LIBERA: Allora Vera? allora Vera...?

Vera: io... io...

Rosa, improvvisamente, urla.

LIBERA: Il sogno della Rosa intervenne al momento giusto...

VERA: e così finì la giornata di scuola...

LIBERA: e così finì l'anno scolastico.

VERA: 1936. In aula c'era la carta geografica dell'Etiopia, con le bandierine sulle posizioni conquistate ogni giorno dai soldati italiani.

LIBERA: *(fa il verso alla maestra)* Allora Vera, quest'anno tu e tua sorella siete diventate piccole italiane... e la piccola Rosa una figlia della lupa!

VERA: Maestra, il babbo non ce li vuol dare i soldi per l'iscrizione...

LIBERA: Se è per i soldi non devi preoccuparti. Se tu sei d'accordo, vi può aiutare l'intera classe.

VERA: Oddio...! Cosa dovevo fare? Cosa dovevo rispondere? Le sentivo che ridevano, rabbiose e silenziose, mentre la maestra aspettava la mia risposta; ridevano di me, delle mie sorelle, delle scelte dei nostri genitori. ... No, non posso accettare, non posso fare una cosa che per i miei genitori è sbagliata.

ROSA: Sei una comunista!

Vera è perplessa, non sa che pesci pigliare. Ripete tra sé quelle parole.